
PRESENTAZIONE

LE MOLTEPLICI FORME DELLA CONSULENZA FILOSOFICA

Con il termine consulenza filosofica indico qualsiasi attività in cui si “consulta” un esperto di filosofia in quanto si suppone che abbia un certo sapere che può essere utile nella vita pratica. Questo per evitare tutti i cavilli che le diverse associazioni hanno messo in atto a proposito di questa pratica e che qui certo non interessano. C’è chi parla di *counseling* o *consuelling* filosofico, chi rivendica l’esclusiva della definizione “consulenza filosofica”, chi preferisce parlare di pratiche filosofiche, di consulenza filosofica in azienda e infine chi conserva il termine tedesco usato da Achenbach *Philosophisches Praxis* perché in italiano non trova un corrispettivo. Per me si tratta in tutti questi casi della richiesta di consultazione di uno specialista di filosofia a vari titoli, per vari scopi e secondo modalità diverse, ma pur sempre una consulenza.

La consulenza filosofica può essere osservata come l’incontro di due esigenze: una proveniente dalla situazione in cui viviamo e l’altra dai risultati della ricerca filosofica del secolo passato.

La proposta di dedicare un tema della nostra rivista alla consulenza filosofica voleva essere anzitutto un’occasione per “raccolgere” le indicazioni, provenienti dalla ricerca filosofica attuale, di un interesse che non si esaurisce solo nella riabilitazione della filosofia pratica, nel riflettere intorno alla vita pratica dell’uomo, ma che mira anche alla riattivazione di pratiche filosofiche nella vita quotidiana. Esigenze queste emerse nell’ermeneutica filosofica e in tutte quelle filosofie che, mettendo in discussione la forma di un sapere universale, hanno affidato il pensare all’incontro con la singolarità e a una pratica che ha bisogno di continui aggiustamenti. In quest’ottica possiamo far rientrare anche la filosofia del linguaggio nella misura in cui evidenzia l’esigenza di analizzare l’uso linguistico delle affermazioni nella vita quotidiana. Le correnti di pensiero che si sono sviluppate a ridosso delle teorie e delle pratiche psicoanalitiche, avevano già da sempre evidenziato l’uso della filosofia nelle pratiche di aiuto psicologico. Sicuramente è in tutte le filosofie che mirano alla riabilitazione dell’etica e alla cura di sé, come prassi nella vita del singolo e in quella civile, che è stato dato il più ampio spazio alla possibilità della consulenza filosofica.

Nello stesso tempo il compito di questo numero di B@belonline/print doveva essere quello di raccogliere le diverse forme di consulenza filosofica in essere in Italia, le diverse modalità, le prospettive e le finalità che le animano. L’intenzione era di raccogliercle mantenendo le distinzioni e facendole vibrare in un unico suono dalle molte voci, in accordi e disaccordi, in armonie e disarmonie, dove ognuno poteva riconoscere l’altro

nel rispetto della diversità.

Nel tema abbiamo quindi scelto di presentare le voci, possiamo dire, dell'“accademia” per evidenziare non solo i legami, ma anche le aperture che la riflessione filosofica offre per l'esercizio di questa nuova professione. Non è un caso che il saggio di Angela Ales Bello apra il discorso; quasi per una favorevole circostanza sembra, infatti, dare il “la” a questo confronto e il riferimento a Husserl, ai suoi allievi, è in un certo modo il *leitmotiv* che ritorna come elemento centrale in molte riflessioni sulla consulenza qui presentate. Il saggio descrive la situazione dei rapporti tra scienze naturali e scienze umane all'inizio del XX secolo e, ripercorrendo le tappe della scoperta husserliana del metodo fenomenologico, considera il ruolo che ha avuto la psicologia nella formazione del filosofo tedesco. L'attenzione agli atti di coscienza e la descrizione di questi sono certamente due elementi essenziali per la pratica della consulenza filosofica, come anche di qualsiasi pratica psicologica. L'autrice è interessata soprattutto alla distinzione tra vissuti immanenti alla coscienza e quelli trascendenti, che riguardano qualcosa che è esterno e alla differenza che individua il legame psicologia-fenomenologia oltre la sfera di Brentano perché è lì che viene individuata la possibilità del legame con gli altri. Nel tentativo di non cadere nelle classiche riduzioni psicologistiche del conoscere, capaci di togliere l'universalità al sapere, Husserl avvia uno studio fenomenologico della psiche, che viene poi approfondito per un verso dalla sua allieva Edith Stein e per un altro verso – quello psicopatologico – da Ludwig Binswanger.

La riflessione husserliana, torna nel saggio di Emilio Baccarini che la cala in un contesto più strettamente vicino alla consulenza filosofica e al problema etico della responsabilità. Seguendo il filo di pensiero della fenomenologia husserliana pone l'accento sul problema del senso e, su che cosa è filosofia; mostra anche il legame del pensare con la meraviglia e con tutte le emozioni. La consulenza filosofica viene allora considerata come un luogo dove i singoli possano imparare a gestire le passioni.

Il tema della meraviglia emerge anche nel testo di Adriano Fabris, che, mostrando l'ambiguità di questo stato d'animo, il suo essere sempre “traumatico”, indica gli aspetti terapeutici della filosofia, anzi gli antidoti possibili per questa emozione che ci scombussola mettendo continuamente in discussione il nostro rapporto con il mondo. Trovare il senso delle cose esorcizza gli aspetti scomodi della meraviglia, ma questo è un processo sempre aperto, perché appunto non si può controllare tutto e il senso è messo sempre di nuovo in discussione. Dall'ambiguità della meraviglia si passa così all'ambiguità della filosofia e alle *malattie filosofiche*, che inficiano il discorso e la relazione con gli altri, sono disturbi suscitati dall'indifferenza, sono “patologie” che possono trovare solo una cura filosofica, e per questo portano alla luce l'esigenza di una consulenza filosofica.

Il filo rosso della fenomenologia husserliana è rintracciabile ancora nel saggio di Giancarlo Marinelli che fa emergere l'esigenza di indicare l'apporto di questa corrente filosofica alla consulenza filosofica e, contemporaneamente, la necessità di indicarne i limiti nella pratica. Così, a partire da processo sempre aperto del senso, l'autore descrive l'oscillazione tra lo schiudersi all'altro e ritirarsi, tra la relazione a sé e la relazione con gli altri.

Il problema del sé acquisisce nel saggio di D'Acunto la caratteristica del processo di individuazione nel pensiero junghiano e lo esamina in maniera dettagliata in tutto il

pensiero dello psicologo, lasciando assaporare una certa vicinanza alla consulenza filosofica. L'indagine del mondo delle passioni in Kant del saggio di Maria Teresa Pansera apre al problema etico della vita affettiva. I disturbi su cui il filosofo tedesco indaga sono patologie psicotiche e nevrotiche, ma soprattutto è considerato malattia tutto ciò che impedisce di pensare e di agire liberamente: per questo la necessità di indagare le passioni.

Sul nesso tra consulenza ed etica ruota il saggio di Carmelo Vigna che, provocatoriamente, osservando il progressivo affievolimento dell'iniziale entusiasmo per questa nuova pratica filosofica mette a fuoco alcune problematiche insite nella relazione consulente-consulente che risultano rilevanti nella possibilità di successo di questo esercizio.

Il saggio di Chiara Di Marco sembra anzi "sfuggire" l'attualità per ritornare al mondo antico e a Seneca come maestro di ben vivere. Eppure se si guarda tra le righe si comprende che è dalla sfida lanciata da Bataille, da Deleuze e Guattari alla modernità che parte il bisogno di quella "cura" perseguita dal filosofo dello stoicismo. Claudia Dovich mette in risalto la nostra civiltà come cultura del narcisismo, ampiamente già discussa nel secolo passato, e acquisendo il termine utilizzato da Recalcati "narcinismo", evidenzia come nel nostro mondo sia cancellata ogni apertura all'Altro, come il tipo di società industriale in cui viviamo crei da una parte problemi e dall'altro mezzi per la loro soluzione e come tutte le terapie *psy-*, inserite nello scambio economico, non fanno altro che accentuare l'esigenza terapeutica. Per questo si auspica una feconda contaminazione fra tutti i molteplici rimedi ai disagi e al narcisismo dei nostri tempi, e che la consulenza filosofica riesca a mettere in moto energie adatte a evitare la dissipazione etica.

Osservando il nostro mondo, Renata Viti Cavaliere mette in evidenza la mancanza di futuro e, ereditando dal Novecento la concezione delle pluralità delle *Weltanschauungen*, mostra come sia necessario un tipo di "cura" altra, rispetto alle tendenze analgesiche dell'ipermodernità, e capace di stimolare il trascendere che apre al futuro. Accanto, quindi, agli aspetti puramente pratici della consulenza, rileva anche gli aspetti teoretici di pensare un futuro non solo nell'ambito della calcolabilità. Il saggio di Federica Giardini esamina l'eredità del XX secolo, che ha messo in discussione le grandi ideologie universali e ha aperto alle narrazioni locali. Attraversando tutte le filosofie del secolo passato, da Husserl a Foucault, mette in evidenza come emerga il bisogno di ritornare all'esperienza, non però con una nuova teoria della percezione, quanto come atteggiamento a considerare l'altro in carne e ossa: solo in questa maniera il pensare esce dalle sue astrattezze e diventa pensare civile. E porta così l'esempio di due pensatrici, Hannah Arendt e Simon Weil, per indicare la via al pensare l'esperienza.

La filosofie delle donne, un pensiero femminile della differenza è per Francesca Brezzi cifra di quel pensare da sé che Hannah Arendt richiama guardando a Lessing che anticipa emblematicamente il modo di agire della consulenza filosofica. Si augura che lo scambio di vedute teoretiche e pratiche tra queste due nuove modalità di pensiero, possano incrementare e arricchire ambedue. Il pensiero della differenza, il pensiero dell'alterità sono il substrato teoretico che potrà aprire a una etica della responsabilità.

Sebbene diversi da un saggio teoretico i testi sui master e le associazioni possono essere utili per un dialogo tra le svariate esperienze acquisite in campo pratico. I master ancora attivi nelle Università italiane sono presentati secondo l'anno di avvio nella speranza che possano fornire una traccia per una futura discussione in vista della possibilità

Il tema di B@bel

di abbozzare in futuro linee comuni, capaci di istituire una *formazione nazionale per i master universitari di Consulenza filosofica*. Vengono poi presentate alcune associazioni, che operano sul territorio italiano e che, in alcuni casi, collaborano anche con i master universitari. Particolare rilievo assume il testo di Pierpaolo Casarin e Francesca Scarazzato che presenta l'attività dell'“Osservatorio Critico sulle Pratiche Filosofiche” – istituito presso l'Università di Trieste – che non ha, come i master, un compito di formazione, ma quello di tutela filosofica dell'attività dei consulenti.

Patrizia Cipolletta